

*Giorgina Pi***Anch'io ho cercato quell'isola**Introduzione e *Lemnos*

ABSTRACT Giorgina Pi writes about the genesis of *Lemnos* (2022), a contemporary reimagining of the mythological tradition surrounding Philoctetes. The project originated from the discovery of Greek islands – most notably Makronisos – used as concentration camps for political dissidents after the Second World War. In these camps, prisoners were subjected to a form of “re-education” that involved the coerced veneration of classical antiquity, including the construction of replicas of monuments such as the Parthenon. *Lemnos* weaves together the myth of Philoctetes with the largely forgotten history of these islands, employing an original dramaturgy (by Massimo Fusillo) that blends Sophocles with contemporary poetry by Adrienne Rich, Derek Walcott, and Greek poets such as Yannis Ritsos. Pi reimagines Philoctetes as a female figure, using the image of the wounded body as a metaphor for dissidence. In this essay, the director outlines the various theoretical and practical perspectives through which she chose to approach the myth.

KEYWORDS Sophocles, Philoctetes, *Lemnos*, Giorgina Pi, Bluemotion.

Lavorare sul *Filottete* di Sofocle era un mio desiderio da molto tempo. L'ho fatto in uno spettacolo a cui ho dato il nome dell'isola: *Lemnos*.

Mi sono convinta a riscrivere questo mito dopo aver partecipato a un progetto sulla memoria del G8 del 2001 pensato dal Teatro Nazionale di Genova.

Ero rimasta profondamente colpita dalla consapevolezza di quell'assurda cancellazione di una memoria collettiva che aveva cambiato definitivamente la mia vita. Ho sentito il desiderio di entrare ancora nell'orrore di un presente che sa tutto ma resta indifferente e ho iniziato la mia ricerca proprio partendo da lì.

Ho sempre pensato che si scelga di affrontare la tragedia quando si sente la necessità di parlare di qualcosa che non possiamo perdonare.

Anzi, peggio: qualcosa che non possiamo perdonarci.

La guerra è la vera protagonista di *Lemnos* e il dopo. Il tempo di chi resta divorato dal senso di colpa incolmabile di non aver fatto nulla di fronte a tutto quell'orrore – è quello che dice il nostro non più *deus ex machina* (Aurora Peres) nello spettacolo.

Dopo due anni di ricerche tra la Grecia e l'Italia, Massimo Fusillo con en-

tusiasmo e cura mi ha aiutata a tenere insieme materiali storici e poetici (da Sofocle a molta poesia contemporanea) e a dare vita a questo spettacolo.

Lemnos è un viaggio sulla tragedia che abitò alcune isole di confino greche che furono, immediatamente dopo la Seconda guerra mondiale, veri campi di concentramento in Europa, nel mar Egeo.

Erano riservati a chi decideva di non rinnegare il proprio antifascismo.

Un'epica della crudeltà, di cui non si conosce nulla.

Ho scoperto questa storia per caso e ne sono stata risucchiata.

Vorrei condividere in questo (*a parte*) la genesi del mio lavoro.

La mia principale guida sono stati i libri di Gonda Van Steen (Van Steen 2011; 2015), in cui con enorme attenzione si focalizza l'attività teatrale e dunque intellettuale svolta dalle persone esiliate tra il 1948 e gli anni Settanta; e gli studi di Yannis Hamikalis (2002; 2007) che a partire da Makronisos approfondisce la strumentazione della "classicità" in termini di repressione politica.

Ho allora lavorato su tre livelli: quello letterario per la composizione di una drammaturgia originale che contenesse molti dei testi analizzati in questa ricerca; quello storico, guidata dalle letture di Gonda Van Steen e Yannis Hamikalis e dalle immagini potenti che mi rimandavano; infine, quello esperienziale andando io stessa più volte e per lunghi periodi in Grecia a visitare luoghi, ma soprattutto ad ascoltare quanto nitida o opaca fosse la memoria di tutto quell'orrore.

Makronisos, la piccola isola disabitata al largo della costa dell'Attica, è stata la sede del più famoso campo di concentramento istituito dal governo greco durante la guerra civile (1946-1949).

Tra il 1947 e il 1950 Makronisos funziona come un campo di rieducazione. L'obiettivo era trasformare dei dissidenti in cittadini modello. Era un luogo di brutalità, torture e morte, ma la sua caratteristica distintiva era la funzione centrale di indottrinamento per molte migliaia di dissidenti politici (per lo più soldati e cittadini di sinistra, ma anche minoranze etniche e religiose) che, dopo essere stati "rieducati" ai dogmi nazionali, venivano mandati a combattere contro i loro ex compagni. Nella loro rieducazione c'era in primis l'obbligo di firmare la "dilosì" una dichiarazione di pentimento per il loro passato politico che doveva poi trasformarsi in confessione pubblica. L'antichità classica era uno dei principali fondamenti ideologici di questo "esperimento", il cui pubblico era l'intera Grecia e la comunità internazionale. Nell'isola, tutt'ora nota come "Nuovo Partenone", le detenute "redenti" furono incoraggiate a costruire copie di monumenti classici e il discorso del regime enfatizzò l'incompatibilità considerata del "destino" tra detenute, discendenti dell'antica popo-

lazione greca, con le ideologie di sinistra. Questo fenomeno si può collocare nel contesto più ampio del ruolo dell'antichità nella società greca moderna.

La costruzione topologica di Makronisos corrisponde a un'eterotopia in cui il panopticismo dell'antichità classica (l'occhio vigile della Storia e del Destino) fondeva sorveglianza e spettacolo.

I detenuti erano costretti a votarsi alla classicità costruendo repliche di monumenti: una copia del Partenone, un teatro classico, piccole sculture.

Makronisos sembra essere una classica eterotopia della deviazione, all'interno del luogo eterotopico più ampio della nazione: come tutte le eterotopie, contiene molti spazi diversi (la scuola, l'ospedale, la chiesa, il teatro, il sito archeologico, il carcere, il reparto di isolamento). Era un'utopia messa in scena, il tentativo di creare uno spazio perfetto e meticoloso, giustapposto allo spazio reale e disordinato che lo circonda e il suo ingresso e l'uscita erano strettamente regolati e soggetti a rituali di purificazione.

Inoltre, l'eterotopia di Makronisos era strutturata da una temporalità diversa, da un'eterocronia definita dal tempo nazionale ciclico in cui l'antichità occupa una posizione centrale. L'eterotopia di Makronisos divenne la "Scuola" che poteva curare i membri "inquinati" della nazione e insegnare loro che l'antico spirito greco, che il sangue e la storia non potevano essere conciliati con la "straniera" ideologia del comunismo.

Abbiamo visitato l'isola di Makronisos, il cuore di quell'orrore e abbiamo scelto di raccontarne le atrocità. Molti dei suoni dello spettacolo sono frutto di *field recording* realizzati sull'isola. Tutte le immagini proiettate durante lo spettacolo fanno parte della visita a Makronisos e dei viaggi alla ricerca di quel luogo o delle persone che potessero raccontarcelo.

Lemnos è una drammaturgia originale che nasce da scoperte e risonanze con il presente, da viaggi alla scoperta di quei luoghi, da incontri e interviste. Per scrivere il testo ho cominciato seguendo lo schema di Sofocle, tentando di creare una vera triangolazione psicologica che arrivasse ad un momento di confronto (col) pubblico in cui le tre posizioni potessero metterci nella condizione di comprenderne le complessità. Da subito ho costruito il testo affinché si potesse arrivare a tre arringhe finali che creassero comunità e non semplici spettatorə.

Il corpo ferito dell'arciere diventa metafora di un taglio radicale col passato e si presenta con forza, con nuova forma di dissidenza: ispirandomi ad una poesia di Adrienne Rich ho scelto che Filottete fosse una donna (Gaia Insenga). Filottete vive nella trama sofoclea ma poi deborda grazie ai versi di scrittrici che il campo di battaglia l'hanno trasferito sul proprio corpo (Rich, Cixous) e che sovvertono da lì il significato della guerra e della pace.

Partendo dalla falsariga di Sofocle le scene avanzano finché il sistema non esplode, il coro (Alexia Sarantopoulou), rigorosamente in neogreco, non riesce più a riferire quel dolore con indifferenza. Il coro parla utilizzando frasi dei miei diari di viaggio e principalmente quelle dell'*Omeros* Derek Walcott. Alexia, da donna greca, subisce con la storia del suo paese qualcosa di simile a quello che racconta Walcott nella sua opera. Gli eventi della *troika* prima, le recenti elezioni che hanno confermato al secondo mandato un governo di estrema destra, rendono intollerabile lo stridere della memoria.

Scelgo di chiamare Odisseo Ulisse, volevo dare direttamente una traccia letteraria novecentesca, volevo manifestare una genealogia eroica che spesso ci ha confuso.

Per lo stesso Ulisse (Giampiero Judica) la guerra si svuota di senso: cerco tracce in Heiner Müller e in tanta poesia greca contemporanea, in particolare Fostieris e Vaghenàs. Mi faccio aiutare anche da Kae Tempest.

Adrienne Rich torna nella partitura più importante del Deus Ex: per questo personaggio, nel cuore tragico dello spettacolo, nel momento della confessione della corresponsabilità di chi di fronte a quell'orrore ha taciuto, ho usato altri suoi versi. Ho scelto di non utilizzare la poesia su Filottete, ma versi in cui Rich mette in discussione l'impotenza dell'intellettuale, riconoscendo che spesso si sottrae dal suo ruolo di testimone acceso e mai silenziato. Per le parole del coro che conseguentemente il Deus ex traduce, per i numeri sull'orrore su cui abbiamo l'abitudine di tacere, ho utilizzato dati provenienti direttamente dalla ricerca sul confino, in particolare dai diari dell'esilio di Ritsos. Lo stesso Ritsos e il suo monologo sono il cuore del Neottolemo (Gabriele Portoghese) di *Lemnos*.

Lemnos è un'isola. L'isola del confino, dell'esclusione.

Il luogo dove sopravvivere è il sogno più impossibile.

Ma è anche il solo posto in cui Filottete, dal margine, legge chiaramente il passato e riconosce da dove viene.

Sceglie la sua genealogia.

Così come fecero e continuano a fare tante persone attraverso la politica e la poesia come atto di testimonianza.

L'isola è sospensione tra prima e dopo. Ma è anche la frattura, la vertigine di cui si sceglie di non parlare.

Il Neottolemo (Gabriele Portoghese) si domanda "perché siamo venuti?" "perché abbiamo combattuto?" "dove e perché torniamo?". E sono domande di Ritsos che più volte è stato confinato.

Domande che ci poniamo noi, oggi, per opporci all'oscurità che non smette di circondarci con un genocidio in Palestina a un passo da quello stesso Mediterraneo.

In questa Terra dove stridono ancora armi e fascismo, e il mare incombe scuro e luttuoso, ancora con Filottete improvvisamente un vicolo una spiaggia una mano grida: *non abbandonarmi...*

Bibliografia

- HAMILAKIS Y. 2002, *The Other "Parthenon": Antiquity and National Memory at Makronisos*, «Journal of Modern Greek Studies» XX 2, pp. 307-332.
- HAMILAKIS Y. 2007, *The Nation and Its Ruins: Antiquity, Archaeology, and National Imagination in Greece*, Oxford.
- VAN STEEN G. 2011, *Theatre of the Condemned: Classical Tragedy on Greek Prison Islands*, Oxford.
- VAN STEEN G. 2015, *Stage of Emergency: Theater and Public Performance under the Greek Military Dictatorship of 1967-1974*, Oxford.